

Dice Azaria:

«Grande lezione è nell'Epistola di S. Paolo. Lezione nella quale è resa manifesta la necessità del seguire il 10° Comandamento sin dall'infanzia e nelle cose tutte, per giungere alla giustizia anche nelle cose sante.

Perché, anima mia, si può essere ingiusti anche in ciò che è giusto. Non perché le cose giuste possano divenire ingiuste per sé stesse, ma perché l'uomo le può disordinatamente volere e praticare. E così nelle cose sante. Il furto, o almeno il desiderio smodato, concupiscente, del soprannaturale, è più diffuso di quel che non si creda, ed assume violenze e costanze quali neppure il furto materiale e il desiderio smodato assumono.

La concupiscenza di essere simili a Dio, non perché tale desiderio venga da conoscenza della vostra sorte e da amore che spinge al raggiungimento di una perfezione che vi fa dèi¹, ma per orgoglio, è la stessa concupiscenza di Lucifero². E dal Ribelle, come ha preso la forma e la violenza, ha preso la tenacia.

Il Ss. Maestro vostro vi ha detto: "Siate perfetti come il Padre mio"³. Perciò non è colpa ma obbedienza tendere a questa perfezione che vi fa somiglianti al Padre vostro. Ma la perfezione seco porta giustizia. E nella giustizia è solo amore. Nella giustizia e nell'amore è sempre umiltà e sapienza. E nella umiltà e sapienza il desiderio di essere somiglianti a Dio non è confuso con l'orgoglio e l'ignoranza di volerlo essere in potenza e in infinità per fare le cose che Egli fa, e più ancora, superandolo, dominandolo, detronizzandolo, dicendo: "Io sono", come tentò di fare Lucifero⁴, ma resta puro, resta amore, null'altro che amore. Amore che spinge i figli ad imitare il Padre e il Fratello divini, per esser perfetti nella bontà e carità. In queste. Non nella sete di fare le opere stupende che fa Dio Creatore e Signore del Cielo e della Terra.

Eppure a fianco degli atei che bestemmiano Dio negandolo, e dei razionalisti che lo bestemmiano diminuendolo, dei molti eretici che lo bestemmiano mutilandolo, degli indifferenti che lo bestemmiano non ricordandolo - categorie di uomini che i cattolici che si credono perfetti non osservando prima di giudicare gli altri per vedere se qualche trave è nella loro pupilla (e se lo facessero vedrebbero che, se non un trave maestro, è nel loro occhio almeno un fuscello, ed è già sufficiente per avere la vista offuscata⁵) giudicano severamente, scandalizzandosi di esse -* sono altri peccatori, e proprio del peccato di concupiscenza spirituale⁶. E sono proprio nelle schiere dei cattolici che si credono ferventi, e lo sono a modo loro. Lo sono. Ma con ingiusto fervore, con impuro fervore, con disordinato amore. Al tempo di Gesù Signor Nostro 6** essi sarebbero stati nelle schiere dei farisei⁷. Adesso sono nelle schiere di coloro che sono i disordinati nella religione.

E sono tanti. Sono tutti quelli che - soltanto perché non lasciano passare giorno senza recarsi alla chiesa, e rispettano l'astinenza e il digiuno ad ogni costo, anche quello di trascurare il marito o la moglie o la prole e favorire così in essi libertà che dovrebbe esser cura di un buon cattolico di impedire che sorgano, o mancando alla carità verso un malato⁸, dimentichi che l'assistenza a chi è infermo è, per la misericordia praticata, rito di onore e di amore a Dio che è nascosto nel malato stesso⁹ - e sono quelli che, perché fanno questo, per la loro anima, hanno una religione disordinata. Disordinata perché egoista. Disordinata perché sitibonda di lodi dagli uomini che vedono il loro fervore

¹ vedi: Poema VI, p. 1185, n. 3.

² vedi: Poema IV, p. 737, n. 3; p. 1068, n. 3.

³ vedi: 12 gennaio 1947, n. 22 (p. 390).

⁴ vedi: 8 dicembre 1946, § 43, passim; vedi anche precedente n. 2.

⁵ vedi: Matteo 7, 1-5; Luca 6, 39-42.

⁶ vedi: Poema VII, p. 1557, n. 5.

⁷ vedi: Poema IX, p. 45, n. 12.

⁸ Queste parole forse contengono un'allusione alla inferma Maria Valtorta stessa.

⁹ vedi: Matteo 25, 31-46.

re (esterno), la loro giornaliera preghiera (esterna)¹⁰. Ma Dio vede anche l'interno, dei cuori e delle cose¹¹. Vede il movente vero di tante pratiche. E non approva. perché Dio è Amore e Ordine¹², e vuole ordine e amore in tutte le cose.

Quando il Maestro Divino fu interrogato dallo Scriba qual fosse il più grande precetto rispose: "Amare Dio con tutte le proprie forze, coll'anima, il cuore e l'intelletto, e amare il prossimo come noi stessi"¹³, e insegnando disse ai discepoli che ai giudicati nel Giudizio finale che gli chiederanno quando mai lo videro affamato, sitibondo, pellegrino, ignudo, infermo o carcerato, Egli risponderà: "Ciò che non fareste ad uno di questi non l'avete fatto a Me"¹⁴.

La Sapienza vuole l'amore in tutte le cose e nella pratica di tutte le cose. Non chiede l'esteriorità dell'atto ma l'anima dell'atto. Andare per le chiese, trascurando il dovere di sposo o sposa, padre o madre, figlio o fratello, e portando l'uomo o la donna alla bestemmia o all'ira, il figlio o il fratello alla dissipazione, la figlia a libertà di amicizie e contatti dannosi, non è onorare Dio¹⁵. Il tempo, quando lo si sappia usare, basta a tutte le cose, se si congiunge a vero spirito di carità e sacrificio. E Dio, che è giusto, ha messo obblighi giusti per il culto, appunto per temperare le necessità e gli stimoli delle creature e delle anime. La chiesa ha avuto la stessa giusta misura¹⁶. Tutto il resto è un sovrappiù che va usato quando e come le circostanze lo premettono, evitando che un merito proprio provochi un danno ad altre anime. o se così fosse, il merito sarebbe annullato dalla responsabilità dell'ira o del peccato sorto in altri cuori.

Siate giusti, o cattolici, se volete essere perfetti. Siate giusti, se volete essere veramente di Dio. Amate con perfezione. Amando, per amare il Padre vostro, onorandolo per amore, non per l'utile che ve ne può venire. Altrimenti, se deste* onore per averne utile "sareste simili ai Gentili e ai** peccatori"¹⁷. Se foste ferventi solo per avere alla vostra morte subito premio, io ve lo dico che lungamente espierete il vostro egoismo nel Purgatorio¹⁸.

Orbene, siccome il disordine genera confusione, così fra questi cattolici che umanizzano, dirò così, lo spirituale culto che ha nome religione, e che è amore, e ne deviano perciò la rettizza e ne alterano la natura e la bellezza, sono proprio i* concupiscenti spirituali dei quali parlavo in principio, così numerosi tra i cattolici, così fuori dalla giustizia, dall'umiltà, dall'amore vero. In loro è colpa verso il 10° comandamento¹⁹, e colpa di superbia, avarizia, invidia. Sorge in loro l'abito a questi vizi capitali, perché non spezzano subito la mala erba della concupiscenza spirituale che è nata in loro per un disordinato amore.

A questi si indirizza particolarmente l'Apostolo come a malati che devono essere avvisati della loro malattia e curati denudando la piaga, e anche si indirizza a quelli che, non essendo ancora ma-

¹⁰ vedi: Matteo 6, 5-8.

¹¹ vedi: I° Re 16, 6-7; Salmo 32 (ebraico 33) 13-15; Sapienza 1, 6-11; Geremia 16, 16-18; Ebrei 4, 12-13.

¹² vedi, per Iddio Amore: I° Giovanni 4, 7-16; per Iddio Ordine, risplendente nelle sue opere: Giobbe 28, 21-28; Proverbi 8, 22-31; Sapienza 11, 13-21 (originale 17-20); Ecclesiastico 42, 15 - 43, 37.

¹³ vedi: 21 aprile 1946, n. 8 (p. 74).

¹⁴ vedi: Matteo 25, 31-46.

¹⁵ Dio Creatore ama infinitamente le sue creature; Cristo Capo ama infinitamente il suo Corpo mistico, le sue membra. Non vi può, quindi, essere opposizione fra i due amori: anzi, se ben si riflette, essi si fondono e ne costituiscono uno solo, diffuso nei nostri cuori dallo Spirito Santo; vedi: Matteo 25, 31-46; Giovanni 15, 1-17; Romani 5, 5; I° Giovanni 4, 19-21.

¹⁶ I precetti della Chiesa, compreso quello riguardante il culto di Dio, sono tutti materni; perché la Chiesa è madre. Le sue leggi, perciò, nascono dal precetto, o meglio, dalla fonte dell'Amore, sono intrise d'Amore, portano alla perfezione dell'Amore. Vedi: Romani 12, 8-10. Uno dei principi fondamentali della riforma del Codice di Diritto Canonico occidentale o latino, è proprio quello di una più chiara dipendenza della carità e promozione di essa, secondo lo spirito e l'atteggiamento generale del Concilio Ecumenico Vaticano II.

* **deste** è nostra correzione da daste; toscanismo, ricorrente negli scritti valtortiani.

** **ai** è nostra correzione da i.

¹⁷ allusione a: Matteo 6, 43-48; Luca 6, 27-35.

¹⁸ vedi: Poema III, p. 586, n. 3; VIII, pp. 100-101, nn. 4, 6 e 7.

* **i** è nostra correzione da gli.

¹⁹ vedi: 8 settembre 1946, n. 26 (p. 266); in particolare: Esodo 20, 17; Deuteronomio 5, 18 (ebraico 21).

lati, possono cadere in malattia, o a chi, sanissimo, anzi già rivestito delle ricchezze salutari di Dio, può cadere in peccato di avarizia e superbia, e perciò ammalarsi e morire.

"Avendo noi doni differenti secondo la grazia che ci è stata data..." . Ecco. Ognuno faccia ciò che Dio ha dato a lui da fare, e lo faccia "con ilarità" di spirito e carità grande. perché se avrà carità avrà anche ilare il cuore, essendo unicamente l'odio che dà tristezza di spirito, perché genera il peccato e separa da Dio.

Perciò nessuno invidi chi ha la profezia²⁰ e appetisca ad essa e, pur di apparire "voce", simuli o accolga le voci tenebrose, sempre pronte a prestarsi per accarezzare l'orgoglio dell'uomo e contentarlo per portarlo alla perdizione. Non faccia mai ciò il cristiano, perché simulazione e commercio con Satana sono peccati orrendi agli occhi di Dio.

E chi ha missione di "voce" non insuperbisca o non sia avaro ai fratelli dei tesori di Dio, ma insegni e distribuisca con prudenza e semplicità. Ci sono mille modi di farlo senza mancare alla carità e alla prudenza e al rispetto alla S. Chiesa docente²¹.

L'esempio, anzitutto, sia la parola delle "voci"²². Esempio in ogni virtù. Poscia sia la parola che sa ripetere a tempo e a luogo le sapienze ricevute, "offrendo, rendendo grazie" del pane e dei pesci da spezzare e distribuire "a questo popolo che non ha da mangiare, e del quale si sente pietà"²³. Distribuite l'anima delle parole avute, il succo di esse a chi langue - perché, stanco del solito cibo o troppo languido per assimilare il cibo eccessivamente speziato o eccessivamente sciapito che il rigorismo o la tiepidezza di troppi pastori idoli²⁴ spezza alle turbe, non si accosta alle mense sapienziali - non è peccato contro la prudenza e l'ubbidienza a Dio e alla Chiesa. Pecca forse una donna che offre la mammella alla bocca di un poppante? Non pecca. Ma se facesse lo stesso atto verso un adulto, per ricevere un lussuoso amplesso, ecco che peccerebbe. Ugualmente è in questo caso. Chi dicesse: "Venite, prendete da me, perché io sono forziere di Dio e ho per tutti. Venite, lodatemi per la mia gloria", offenderebbe la giustizia. Ma chi come acqua nascosta, che sale da una sorgente segreta e umilmente trasuda i suoi umori a ristorare le piante vicine che bevono la vita senza neppur conoscerne lo strumento, dà a questo il succo che corrobora, all'altro quello che placa, all'altro quello che illumina, all'altro quello che guida, oh! non pecca già, e Dio benedice la sua fatica perché essa è data a "provvedere ai bisogni dei santi" e a "praticare l'ospitalità" ai fratelli. Quella misericordia dalle molte facce che vi incoronerà con la corona degli spiriti da voi salvati e vi farà dire dal Giudice: "Venite alla mia destra e prendete possesso del mio Regno che è preparato per voi sin dalla fondazione del mondo"²⁵.

E infine, o voi che soffrite per essere servi della giustizia, "benedite quelli che vi perseguitano". Sono, già ve l'ho detto altra volta, i principali autori del vostro trionfo eterno. Amateli dunque, perché, volendo spogliarvi della veste del vostro ministero terreno, vi tessono la veste incorruttibile degli eletti di Dio in eterno.

Amate sempre i nemici che per i cristiani non sono nemici ma poveri folli che vanno compassionati²⁶ perché non sanno quello che fanno, i felici e gli infelici, rallegrandovi con chi gioisce, piangendo con chi piange, come se gioia e dolore altrui fossero vostra gioia o vostro dolore.

E, tornando al tema iniziale, siate tutti spogli della concupiscenza spirituale "non aspirando alle cose alte, ma adattandovi alle umili" sempre contenti della vostra missione, quale che sia, godendo che altri abbia più di voi, benedicendo Dio per ciò che vi dà, umilmente pregandolo se è cosa eccelsa, di saperla degnamente usare per la sua gloria e per la salute del prossimo vostro.

Gloria al Padre, al Figlio, allo Spirito Santo».

²⁰ vedi: 24 febbraio 1946, n. 6 (p. 2).

²¹ vedi: 15 settembre 1946, n. 14 (p. 269).

²² vedi: 17 novembre 1946, n. 17 (p. 324); 12 gennaio 1947, n. 20 (p. 390).

²³ vedi: Matteo 14, 13-21; 15, 32-39; Marco 6, 30-44; 8, 1-10; Luca 9, 10-17; Giovanni 6, 1-15.

²⁴ vedi: 12 maggio 1946, n. 24 (p. 108).

²⁵ vedi: Matteo 25, 31-46.

²⁶ Esattissimo. Allusione a: Luca 23, 33-34.

Dice Gesù:

«Avrei potuto parlare prima per darti questa gemma, o mio piccolo Giovanni²⁷. Ma tale è la dignità del S. Sacrificio, troppo poco conosciuto per quello che è da troppi cristiani cattolici, che ho dato la precedenza alla spiegazione di esso. ed è questa la prima lezione che do a molti, parlando eccezionalmente in dì festivo e su un brano evangelico che ho già trattato secondo l'insegnamento consueto. Quando un sacerdote o una voce parla in nome di Dio e per ordine di Dio, quando si ubbidisce ad un precetto, Io, che sono il Signore, taccio* perché grande è la dignità di un maestro che parla in mio nome e per ordine mio, e grande è la dignità di un rito, grandissima quella della S. Messa, rito dei riti così come l'Eucarestia è il Sacramento dei Sacramenti²⁸.

Or dunque ascolta. o mio piccolo Giovanni.

Ti ho detto molto tempo fa - eri al luogo di esilio²⁹ e soffrivi come solo Io so quanto - che ogni brano ed episodio evangelico è una miniera di insegnamenti. Ricordi? ti avevo mostrato la seconda moltiplicazione dei pani e ti avevo detto che, come con pochi pesci e pochi pani avevo potuto sfamare le turbe, altrettanto i vostri spiriti possono essere sfamati all'infinito dai pochi brani che sono riportati dai 4 Vangeli³⁰. Infatti sono 20 secoli che di essi si sfama un numero incalcolabile di uomini. Ed Io, ora, attraverso il mio piccolo Giovanni ho dato aumento di episodi e parole perché veramente l'inedia sta per consumare gli spiriti e Io ne ho pietà³¹. Ma anche da quei pochi episodi dei 4 Vangeli vengono, da 20 secoli, pane e pesce agli uomini perché ne siano saziati e ne avanzino ancora. Tutto ciò fa lo Spirito Santo, che è il Maestro docente sulla cattedra dell'insegnamento evangelico³².

"Quando sarà venuto il Paraclito Egli vi ammaestrerà in ogni vero e vi insegnerà ogni cosa e vi rammenterà tutto quanto ho detto"³³ insegnando lo spirito vero di ogni parola, di ogni lettera dell'episodio. perché è lo spirito della parola, e non la parola in sé, che dà la vita allo spirito. La parola incompresa è suono vano. É incompresa quando è solo vocabolo, rumore, non "vita, seme di vita, scintilla, sorgente" che mette radici, accende, lava e nutre.

[...]*.

Ed in te, e per sempre, il mio Corpo e il mio sangue siano quelle Cose preziose e incorruttibili per le quali, come dice Simon Pietro, sei stata riscattata affinché tu esalti le virtù di Colui che dalle tenebre ti chiamò all'ammirabile sua Luce³⁴.

La mia Pace a te, piccola sposa, anelante all'Amore. La Pace a te. La Pace a te. La Pace a te».

²⁷ vedi: 31 marzo 1946, n. 40 (p. 43).

* **taccio** è nostra correzione da tacio.

²⁸ Il Concilio di Trento, Sessio XIII, 1551, Decretum de SS. Eucharistia, cap. 3, afferma appunto e prova che l'Eucarestia è il Sacramento più eccellente tra tutti i Sacramenti, poichè contiene l'autore stesso della santità, Gesù Dio fatto uomo (vedi DENZINGER-SCHÖNMETZER, Enchiridion Symbolorum ..., nn. 1639-1641).

²⁹ Cioè a Còmposito. Vedi: Poema I, p. 72, n. 1; IV, p. 1005, n. 5.

³⁰ La II^a moltiplicazione dei pani è narrata in: Matteo 15, 32-39; Marco 8, 1-10. Vedi Poema X, p. 269, note 30-31; p. 368.

³¹ vedi: Poema X, p. 358-373, passim.

³² Come è espresso bene questo magistero, vivo e divino, della Chiesa! Vedi: Poema X, p. 269, note 30-31; p. 368.

³³ vedi: Giovanni 14, 26.

* La parte che qui omettiamo, perché qui non pertinente, è un lungo insegnamento sull'episodio evangelico delle «Nozze di Cana».

³⁴ vedi: I^a Pietro 2, 9-10.